



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, venerdì 4 febbraio 2011

A cura di Ida Palisi
Ufficio Stampa Gesco
ufficio.stampa@gescosociale.it
081 7872037 int. 220



Funerale DEL WELFARE

CAMPANIA INFELIX DISOCCUPAZIONE BOOM

Adriana Pollice

NAPOLI

A piazza Municipio il funerale del welfare, che porta con sé la scomparsa della politica. A piazza Dante i precari del progetto Bros, senza stipendio da sei mesi. Poco più avanti, gli studenti antigelmiani dell'Orientale si organizzavano per rispondere alla retrice che, prima, ha mandato la celere all'università lunedì per sgomberare l'ex mensa occupata e poi li ha definiti fascisti, rifiutando di incontrarli. Così i collettivi si sono presentati con i mattoni e hanno murato il rettorato. Questa la fotografia delle vie del centro storico ieri a Napoli, capoluogo di una regione in caduta libera. I Bros sono circa 4mila disoccupati di lunga durata, dal 2003 a oggi hanno siglato accordi con esecutivi nazionali e locali di centrosinistra e centrodestra, sono stati formati per servizi alla persona, bonifiche e raccolta differenziata, all'improvviso sono diventati una massa di parassiti in cerca di rendita. «Prendevamo 596 euro per avere un lavoro precario, senza aver accumulato un solo giorno per la pensione - spiega Paola, 48 anni -. Se poi la raccolta differenziata non si è fatta certo non è colpa nostra. L'assessore regionale ci ha convocato per spiegarci il loro piano lavoro: avviarci alle agenzie interinali. Ci voleva l'assessore per andare da un'agenzia, che al massimo ti trova un posto per tre, sei mesi guadagnan-

doci sopra?». Le autorità, come unica riposta, mandano la polizia così hanno accumulato multe per blocco stradale che vanno, di volta in volta, dai 5mila ai 20mila euro.

Ma la regione dice che va tutto bene, anche per il welfare: «Quanto all'intero sistema regionale dei servizi sociali, è bene sottolineare che lo stesso non presenta particolari criticità», rassicurava mercoledì l'assessore Ermano Russo. «Il governo ha tagliato del 76% il Fondo sociale nazionale, Palazzo Santa Lucia - spiega Sergio D'Angelo, portavoce del comitato Il welfare non è un lusso - ha fatto di meglio, azzerando il fondo regionale, mentre contemporaneamente cancellava il reddito di cittadinanza. Sul tavolo la promessa di recuperare una quota con i fondi strutturali. Quello che vogliono è dare qualche spicciolo alle famiglie, su cui far ricadere tutto il carico dell'assistenza, e cancellare l'intero settore con l'alibi della crisi». La Campania ha la spesa media sociale pro capite più bassa d'Italia (con circa 33 euro a fronte dei 65 euro del Mezzogiorno). Dal 23 al 25 febbraio al Leonardo Bianchi occupato si terrà un incontro nazionale sul welfare. Intanto, l'associazione Campo Libero sta promuovendo una raccolta di firme per una proposta di legge di iniziativa popolare che preveda interventi e servizi di contrasto alla povertà e di promozione dell'inclusione sociale.

I dati Istat diffusi nel 2009 vedevano

la Campania terza in Italia in quanto a disoccupazione. Se la media nazionale era del 7,8%, da noi era al 12,9% (16% per le donne). Un dato che la Cgia di Mestre a fine 2010 ha corretto al rialzo portandolo al 20,1%, aggiungendo ai disoccupati gli 'sconfortati'. La cifra raddoppia se consideriamo la disoccupazione giovanile, al 40% secondo la Camera di commercio di Napoli. Ne consegue che la Campania è una delle regioni più povere d'Italia, con una incidenza della povertà pari al 25,1% nel 2009, superata dalla sola Calabria (27,4%). Secondo gli ultimi dati Svi-mez, una famiglia su cinque non riesce a pagarsi le spese mediche, il 15% ha un reddito mensile inferiore ai mille euro e 4 famiglie su cento non arrivano a 500 euro.

Un quarto dell'intera occupazione metalmeccanica regionale nel 2010 era in cassa integrazione. Male anche altri settori. In Campania a settembre sono stati annunciati tagli per 3866 cattedre, cioè 1276 insegnanti in meno nella scuola primaria, 894 nella media e 1716 nella secondaria, a cui si aggiungono 2mila posti in meno di personale Ata. Il prossimo anno scolastico i ragazzini saranno a scuola solo fino alla mezza, a fronte dei loro coetanei del nord a cui il tempo pieno non è stato toccato. Come mettere un freno al loro futuro a partire dai cinque anni. Se ci spostiamo sulla mobilità, dopo i tagli ai fondi per il trasporto pubblico locale operati dal ministro Tremonti, i

altra italia

I «funerali del welfare» a piazza Municipio; la protesta dei precari a piazza Dante; gli studenti anti-Gelmini all'Orientale. Napoli brucia. Mentre il governo taglia del 76 per cento il fondo sociale nazionale e la Regione azzera il fondo di competenza. Secondo la Camera di commercio la disoccupazione giovanile è al 40 per cento



piani di sviluppo sono tutti fermi. All'orizzonte si intravede la diminuzione di orari e corse, l'aumento delle tariffe e l'eliminazione di 3mila posti di lavoro, 300 solo a Napoli. A picco anche la sanità pubblica, penalizzata nella regione più giovane d'Italia. Così nel 2011 il Veneto vedrà un aumento degli stanziamenti statali pari al 4,5%. La Campania, invece, avrà 383 milioni di euro in meno, con una ulteriore compressione della spesa sanitaria pro capite (che era già 300 euro inferiore rispetto al Nord). L'esecutivo Caldoro ha presentato il piano ospedaliero in linea con la filosofia del governo Berlusconi: nessun intervento sui privati ma un taglio di duemila posti letto, riduzione del personale, raddoppio dei ticket per farmaci e prestazioni mediche.

Il welfare non è un lusso

La vertenza La protesta contro la sospensione dell'assistenza. L'assessore regionale Russo accusa: «Colpa della giunta comunale»

In corteo con la bara: «Il welfare è morto»

Provocazione in piazza degli operatori sociali davanti a Comune e Regione

Marisa La Penna

Una bara portata a spalla da quattro operatori sociali, seguita da centinaia di lavoratori. Un corteo funebre per celebrare «la morte della politica». È l'ultima provocazione delle cooperative che si ritrovano nella sigla «Il welfare non è un lusso», già protagoniste di clamorose imprese per calamitare l'attenzione della città e delle istituzioni sulla loro vertenza. La manifestazione si è svolta a piazza Municipio. In 500 hanno sfilato dietro al «feretro», su cui troneggiava uno striscione con la scritta: «I cittadini piangono addolorati la scomparsa della politica».

Il portavoce della vertenza, Sergio D'Angelo, ha precisato: «Manifestiamo non per celebrare la morte del welfare, rischio che vogliamo scongiurare, ma per segnalare la scomparsa della politica che contribuisce a rendere meno autorevoli le istituzioni e, quindi, meno capaci di rappresentare gli interessi generali della comunità. Ed è questo soprattutto che sta determinando la distruzione dei servizi sociali e socio-sanitari, l'unico modo serio per fornire risposte alla parte più fragile delle città».

Mentre gli operatori del welfare incenavano l'ennesima eclatante manifestazione, Caldoro e la giunta regionale

L'attacco Russo (Pd) incalza la giunta Caldoro «Servono risposte non tagli»

hanno accolto l'appello dei vescovi. Poche ore dopo l'esternazione dei prelati è, infatti, intervenuto Ermano Russo, assessore regionale all'Assistenza sociale. Polemizzando apertamente col Comune ha detto: «La Regione non ha mai sottovalutato il rischio di sospensione dei servizi socio assistenziali, per il cui prosieguo sono stati predisposti tutti gli atti amministrativi necessari. La vertenza, in termini di assistenza sociale, che sta interessando in questi giorni Napoli attiene, giovi ricordarlo, al solo Comune capoluogo, che presenta delle incongruenze palesi nella gestione contabile delle politiche sociali degli ultimi anni. Altra cosa sono i servizi svolti dal Terzo Settore per conto delle Asl, che afferiscono ad una materia diversa da quel-

la sociale, riguardano cioè le Aziende sanitarie locali».

«La Giunta regionale, con il presidente Caldoro, ha prontamente accolto - ha concluso l'esponente Pdl - l'appello dei vescovi. La Regione sta già lavorando ad una soluzione tecnica per il Comune, che rappresenta la vera criticità del sistema regionale dei servizi alla persona. La vicenda è in via di risoluzione, gli apparati amministrativi dei due enti sono in queste ore seduti intorno al tavolo per individuare una via di uscita tecnico-finanziaria. Ciò deve assicurare gli operatori. La Regione è in campo con le migliori energie per superare l'empasse burocratico e ridare serenità al settore».

Sulla questione è intervenuto anche Umberto Ranieri (Pd): «Come hanno autorevolmente sostenuto i vescovi, è inaudito che la situazione dei servizi socio-assistenziali sia lasciata in uno stato di totale trascuratezza, con la chiusura progressiva delle attività e l'abbandono delle persone più deboli per strada. La Regione deve intervenire per dare risposte immediate e conclusive».

E il capogruppo del Pd alla Regione, Peppe Russo: «L'appello dei vescovi non può essere ignorato e lasciato cadere nel vuoto. Il Governo regionale può avere idee diverse su come intendere riorganizzare la rete dei servizi socio assistenziali ma di certo, in assenza di valide alternative, non può ridursi a sospendere i servizi determinando un pericoloso vuoto che espone questa utenza ad un mortificante abbandono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La manifestazione Alcuni momenti della protesta dei cinquecento operatori delle cooperative sociali; a sinistra, la bara portata a spalla durante il corteo

«Grazie ai vescovi, tutelano i nostri diritti»

Il messaggio

Le cooperative in lotta
«Dalla chiesa un forte monito
le istituzioni lo raccolgano»

Rosanna Borzillo

Grazie a tutti i vescovi della Campania per essersi schierati dalla parte delle persone più fragili e dei lavoratori sociali: il ringraziamento, contenuto in una lettera di ieri pomeriggio, è del comitato «Il welfare non è un lusso» presieduto da Sergio D'Angelo, che da mesi lotta in difesa dei diritti degli operatori e degli utenti dei servizi sociali. La missiva, indirizzata al cardinale Sepe, presidente della Conferenza episcopale campana, esprime riconoscenza ai vescovi per la dura presa di posizione di mercoledì scorso con-

tro «l'incapacità delle istituzioni di lavorare insieme» per i più indifesi. Il Comitato ribadisce «la totale indifferenza delle istituzioni che evidenzia una mentalità corrente che tende a marginalizzare i bisogni e a scaricare i malati e quanti non vengono considerati produttivi per la società». Dagli operatori del terzo settore l'invito per l'arcivescovo di Napoli a celebrare una messa in un luogo simbolo della mobilitazione sociale: l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi.

«Come comitato - si legge ancora nella lettera inviata a Sepe - abbiamo accolto con gioia la presa di posizione chiara e inequivocabile della Chiesa campana e ci è di grande conforto vederla schierata accanto a noi in questa difesa dei diritti degli operatori e degli utenti, questi ultimi spesso inermi e indifesi».

Dalle Istituzioni, intanto, nessuna risposta. «La vera tragedia è che, con il venir meno del lavoro sociale, verranno meno anche i servizi e, quindi, i diritti dei cittadini. Siamo grati alla Chiesa per averci sostenuto, e vorremmo - dichiara il Comitato - che anche le istituzioni avessero un sussulto, passando dalla semplice solidarietà all'adozione di misure concrete».

Nella lettera anche la gratitudine di don Peppino Gambardella, della cooperativa per minori Irene '95 che, nei giorni scorsi, aveva invitato le autorità ecclesiastiche ad intervenire nel corso di un incontro pubblico, svoltosi sotto la Galleria Umberto, con testimonianze di operatori sociali e familiari degli utenti dei servizi socio-assistenziali a rischio di chiusura.

Il Welfare

In marcia con una bara dal Maschio Angioino a Santa Lucia “Ecco il funerale della politica” gli operatori sociali in corteo

UN CORTEO funebre per celebrare la morte della politica. Circa duecento operatori sociali sono partiti dal Maschio Angioino e, dietro una bara portata a spalla da quattro lavoratori, si sono diretti verso i palazzi del potere, Palazzo San Giacomo e Santa Lucia. Ancora una iniziativa di protesta, ancora una manifestazione che ha bloccato la città per chiedere il pagamento di 500 milioni di crediti, lasciati insoluti da tre anni da parte di Regione, Comune e Asl. Mercoledì due lavoratori erano saliti in cima alla gru della Metropolitana di piazza Municipio e uno di loro si era lanciato nel vuoto, ancorato ad una corda. La giornata si era conclusa con momenti di tensione e tafferugli con le forze dell'ordine. Ieri, invece, il “funerale della politica” è filato liscio. In prima fila lo striscione «I cittadini piangono addolorati la scomparsa della politica». «Siamo qui non per celebrare la morte del welfare — spiega Sergio D'angelo, portavoce della vertenza — rischio che



Il corteo con la bara

vogliamo scongiurare, ma per segnalare la scomparsa della politica che contribuisce a rendere meno autorevoli le istituzioni e, quindi, meno capaci di rappresentare gli interessi generali della comunità». In questi giorni era arrivato anche l'appello dei vescovi. «La vicenda è in via di risoluzione — dice Ermanno Russo assessore regionale — gli apparati amministrativi di Regione e Comune stanno in queste ore individuando una via di uscita». Video e foto su napoli.repubblica.it.

(tiz.c.)

Il caso

Il Don Orione rischia la chiusura Fondi regionali bloccati da 3 anni

NAPOLI - Trova rispondenza l'appello della Conferenza episcopale campana dell'altro ieri che in una nota denunciava il rimpallo di responsabilità delle istituzioni locali che non trovano soluzioni per risolvere la grave crisi del Terzo Settore. A scendere in campo, ora, la Congregazione del Don Orione, presente a Napoli con l'istituto per disabili fisici e mentali di via Donnabina e con il Piccolo Cottolengo per disabili di Ercolano. Così il superiore provinciale dell'Opera, don Domenico Crucitti: «Sono tre anni che andiamo avanti senza i soldi della Regione dovuti per i servizi convenzionati. Salvo alcune minime e occasionali rimesse, i soldi finora li ha messi la Congregazione con mutui e prestiti. Entro poche settimane o arrivano i fondi dello Stato o siamo costretti a chiudere. Si spera che l'autorità morale dei Vescovi possa spingere gli organismi pubblici ad individuare azioni precise di uscita dall'emergenza economica del settore».

Rincarica la dose don Alberto Alfarano, superiore religioso e responsabile di un polo di servizi del Don Orione per i disabili della Campania: «La Regione deve fare il proprio dovere: pagare i servizi che ha voluto e autorizzato, affinché le tre istituzioni dell'Opera Don Orione, non chiudano. Sulla nota dei Vescovi è giunto anche il ringraziamento del comitato "Il welfare non è un lusso": «Abbiamo accolto con gioia la presa di posizione chiara e inequivocabile della Chiesa campana nei suoi massimi vertici, e ci è di grande conforto vederla schierata accanto a noi in questa difesa dei diritti degli operatori e degli utenti». Il comitato, presieduto da Sergio D'Angelo, ha anche chiesto un incontro o una Messa al cardinale Sepe, da tenersi nel luogo simbolo della mobilitazione sociale, l'ex ospedale psichiatrico "Leonardo Bianchi". Infine giunge dal coordinamento "Etica e speranza" formato da laici cattolici impegnati nelle parrocchie l'invito a partecipare ad una veglia silenziosa davanti al Duomo di Napoli domani 4 febbraio dalle ore 18 alle 20. La manifestazione si propone di chiedere all'Arcivescovo di unire la sua autorevole voce a quella dei tanti cattolici che assistono sgomenti allo squallido spettacolo offerto da autorevoli rappresentanti della vita politica italiana. «Le chiediamo di accompagnarci nella richiesta immediata di dimissioni da ogni incarico politico per chi è coinvolto in torbide vicende come il nostro attuale presidente del consiglio», scrivono i firmatari della lettera riuniti nel coordinamento.

Elena Scarici


Il welfare non è un lusso

LA MANIFESTAZIONE CORTEO FUNEBRE DI 500 OPERATORI SOCIALI CONTRO I TAGLI DEL GOVERNO: LA POLITICA È MORTA. IL COMITATO SCRIVE AL CARDINALE SEPE

Protesta in centro, città in tilt

di **Cristiana Conte**

Un carro funebre per celebrare la morte della politica. È questa l'ultima trovata delle coop ed associazioni riunite nel comitato "Il welfare non è un lusso" per tenere alta l'attenzione sulla vertenza degli operatori sociali. In cinquecento ieri hanno sfilato dietro al feretro, accompagnati dallo slogan "Il welfare non è un lusso". Ad aprire il corteo, partito dal Maschio Angionio (occupato dai lavoratori sociali da due settimane), una bara portata a spalla da quattro operatori. Dietro di loro alcuni manifestanti hanno esposto



lo striscione "I cittadini piangono addolorati la scomparsa della politica". Il corteo ha fatto tappa davanti alle sedi istituzionali di Comune e Regione, facendo prima il giro intorno alla rotonda di piazza Municipio per raggiungere Palazzo San Giacomo, e poi procedendo per via Acton fino ad arrivare a Palazzo Santa Lucia, provocando qualche rallentamento alla circolazione delle auto.

«Siamo qui oggi – ha spiegato il portavoce della vertenza, Sergio D'Angelo – non per celebrare la morte del welfare, rischio che vogliamo scongiurare, ma per segnalare la scomparsa della politica che contribuisce a rendere le istituzioni meno autorevoli e, quindi, meno capaci di rappresentare gli interessi generali della comunità. Ed è questo soprattutto che sta determinando la distruzione dei servizi sociali e socio-sanitari, l'unico modo serio per fornire risposte alla parte più fragile delle città». Il comitato Il welfare non è un lusso ha anche scritto una lettera al cardinale Sepe in qualità di presidente della Conferenza Episcopale Campana, per ringraziare lui e i vescovi della Campania per essersi schierati dalla parte delle persone più fragili e dei lavoratori sociali: «Come comitato abbiamo accolto con gioia la presa di posizione chiara e inequivocabile della Chiesa campana nei suoi massimi vertici, e ci è di grande conforto vederla schierata accanto a noi in questa difesa dei diritti degli operatori e degli utenti, quest'ultimi spesso inermi e indifesi». Le organizzazioni sociali hanno anche invitato Crescenzo Sepe a partecipare a un incontro nell'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi, luogo simbolo della vertenza.

«La vera tragedia – ha concluso D'Angelo – è che, con il venir meno del lavoro sociale, verranno meno anche i servizi e, quindi, i diritti dei citta-



Un carro funebre con tanto di bara per celebrare la morte della politica e del welfare

dini. Siamo grati alla Chiesa per averci sostenuto, ma vorremmo che anche le istituzioni avessero un sussulto, passando dalla semplice solidarietà all'adozione di misure concrete». Le uniche risposte arrivate nei giorni scorsi da Palazzo San Giacomo, infatti, sono state di solidarietà. «Il diritto dei cittadini – si legge in una nota diffusa dal sindaco di Napoli - ad avere le prestazioni socio-assistenziali delle quali hanno bisogno è, nel nostro sistema giuridico, chiaro ed assoluto. Altrettanto chiaro ed assoluto è il diritto degli operatori sociali che si dedicano con grande professionalità e generosità ad espletare il loro servizio ad avere la retribuzione guadagnata. Per gli operatori è ormai una questione di sopravvivenza, per i cittadini uno stato di fortissima preoccupazione, per le istituzioni un impegno e un dovere lavorare insieme». La Regione, dal canto suo, sostiene di «aver fatto la sua parte» e che «l'intero sistema regionale dei servizi sociali non presenta particolari criticità, se non quelle strutturali che non riguardano soltanto la Campania».

LA VERTENZA TAVOLO TECNICO TRA REGIONE E COMUNE

L'assessore: «Lavoriamo per risolvere il problema»

«Nessun appello è caduto nel vuoto né la Regione ha mai sottovalutato in questi mesi il rischio di sospensione dei servizi socio assistenziali, per il cui prosieguo sono stati predisposti tutti gli atti amministrativi necessari». La vertenza in termini di assistenza sociale che sta interessando in questi giorni la città di Napoli preoccupa e non poco Palazzo Santa Lucia. Ermanno Russo (*nella foto*), assessore regionale all'Assistenza sociale calma gli animi e precisa: «La vertenza attiene al Comune che presenta delle incongruenze palesi nella gestione contabile delle politiche sociali degli ultimi anni. Altra cosa sono i servizi svolti dal Terzo Settore per conto delle Asl, che afferiscono ad una materia diversa da quella sociale, riguardano cioè le Aziende sanitarie locali».

La Giunta regionale, con in testa il presidente Stefano Caldoro, ha prontamente accolto, come ricorda lo stesso esponente del Pdl, l'appello dei vescovi della Campania a tenere nella giusta considerazione la vertenza degli operatori del welfare. La Regione sta già lavorando ad una soluzione tecnica per il Comune di Napoli, che rappresenta la vera criticità del sistema regionale dei servizi alla persona. La vicenda è in via di risoluzione, gli apparati amministrativi dei due Enti sono in queste ore seduti intorno al tavolo per individuare una via di uscita tecnico-finanziaria. «Ciò deve assicurare gli operatori - insiste l'assessore - perché la Regione è in campo con le migliori energie per superare l'empasse burocratico e ridare serenità al settore».

Di qui l'assessore Russo conclude: «Occorre però distinguere e non incorrere nell'errore o, peggio ancora, nella tentazione di



generalizzare, giacché la giunta Caldoro è la prima ad avere a cuore le sorti del welfare ed è stata la prima ad attivarsi, mettendo in campo tutte le procedure previste dalla legge e giuridicamente legittime, per risolvere un'emergenza che non nasce certo oggi». Mentre il capogruppo del Pd alla Regione Campania, Peppe Russo fa un appello alla coesione e all'impegno per dare maggiori garanzie.

DUE FINTE FUNERALI IN POCHE ORE: SI PROTESTA COSÌ

Welfare, scomparsa la politica



Hanno organizzato il funerale del Terzo Settore, quello dell'assistenza ai più deboli. Sono gli operatori sociali del welfare in Campania, in lotta da settimane per sbloccare i fondi relativi a stipendi e gestione delle strutture. La Regione - attraverso l'assessore Ermanno Russo - fa sapere che sta lavorando alla soluzione del problema.



Tagli al Welfare: corteo funebre di protesta blocca il centro

● Non si fermano le proteste di operatori sociali, assistiti e loro parenti. Dopo il durissimo documento della Conferenza episcopale campana ("istituzioni incapaci"), ieri nuova iniziativa di lotta in città: è stato organizzato un corteo funebre "per commemorare la morte della politica", che ha paralizzato la circolazione nella zona di piazza Municipio. La protesta - firmata come sempre dal comitato "Il welfare non è un lusso" - è contro i ritardi nei pagamenti da parte del Comune di Napoli e i tagli al fondo sociale. (Cm)

CRONACA

Tagli al Welfare: corteo funebre di protesta blocca il centro

Non si fermano le proteste di operatori sociali, assistiti e loro parenti. Dopo il durissimo documento della Conferenza episcopale campana ("istituzioni incapaci"), ieri nuova iniziativa di lotta in città: è stato organizzato un corteo funebre "per commemorare la morte della politica", che ha paralizzato la circolazione nella zona di piazza Municipio. La protesta - firmata come sempre dal comitato "Il welfare non è un lusso" - è contro i ritardi nei pagamenti da parte del Comune di Napoli e i tagli al fondo sociale.

Welfare, botta e risposta Vescovi-Regione

I lavoratori dei consorzi hanno sfilato con un corteo funebre per commemorare la morte della politica

NAPOLI (c.cresc.) - Botta e risposta tra i vescovi campani e l'assessore regionale all'assistenza sociale **Ermanno Russo** sulla gestione dei fondi per le politiche sociali mentre i titolari delle cooperative del gruppo Gesco organizzano cortei funebri per commemorare la morte della politica. L'assessore Russo è determinato nel ribadire il rispetto delle regole nella distribuzione dei fondi per il Welfare e rassicura la Chiesa e le associazioni no profit cattoliche che si erano allarmate. *"Accolto l'appello dei vescovi, la Regione sta già lavorando ad una soluzione tecnica per la vertenza degli operatori sociali - ha sottolineato Russo - La vertenza in termini di assistenza sociale attiene, giovi ricordarlo, al solo Comune di Napoli - precisa Russo - che presenta delle incongruenze palesi nella gestione contabile delle politiche sociali degli ultimi anni - aggiunge Russo - Altra cosa sono i servizi svolti dal Terzo Settore per conto delle Asl, che*

afferiscono ad una materia diversa da quella sociale, riguardano cioè le Aziende sanitarie locali". L'assessore regionale è stato criticato dal capogruppo regionale del Pd **Peppe Russo**. *"L'appello lanciato dai Vescovi campani non può essere ignorato e lasciato cadere nel vuoto - ha affermato Russo - Il Governo regionale può avere idee diverse su come intende riorganizzare la rete dei servizi socio assistenziali, non può ridursi a sospenderli".* Immediata la replica dell'assessore: *"L'opposizione può stare serena perché nessun appello è caduto nel vuoto né la Regione ha mai sottovalutato in questi mesi il rischio di sospensione dei servizi socio assistenziali, per il cui prosieguo sono stati predisposti tutti gli atti amministrativi necessari".* Intanto, ieri mattina, i titolari delle cooperative guidati da **Sergio D'Angelo** presidente del consorzio Gesco ed esponente di punta di Sinistra e libertà hanno organizzato una

protesta folkloristica. Promosso un corteo funebre per commemorare la "morte della politica". Ad aprire il corteo, partito dal Maschio Angiono, occupato dai lavoratori da oltre due settimane, una bara portata a spalla da 4 operatori del settore. Dietro lo striscione con la scritta *"Il welfare non è un lusso"* hanno sfilato cinquanta persone. La manifestazione ha girato alla rotonda di piazza Municipio per raggiungere Palazzo San Giacomo, sede del Comune, causando intralci alla circolazione delle auto. Ma nelle prossime ore sarà individuata una soluzione. *"La Regione sta già lavorando ad una soluzione tecnica per il Comune di Napoli, che rappresenta la vera criticità del sistema regionale dei servizi alla persona - ribadisce l'assessore Russo - La vicenda è in via di risoluzione, gli apparati amministrativi dei due enti sono in queste ore seduti intorno al tavolo per individuare una via di uscita tecnico-finanziaria. Ciò deve rassicurare gli operatori".*

► Comune di Napoli. 2 ◀

Welfare, al palo 54 mln dell'Ue

Al palo i finanziamenti europei, pari a 54 mln destinati a progetti nelle aree delle Politiche sociali, alle Pari opportunità, all'inserimento lavorativo delle donne. La questione è stata affrontata dalla Commissione sviluppo ed innovazione, presieduta da Salvatore Galiero, che ha incontrato l'assessore alle Pari opportunità Graziella Pagano. Nel mirino la Regione, che non ha ancora firmato la convenzione

Nonostante le reiterate lettere alla Regione, non sono state ancora firmate le convenzioni per sbloccare i fondi europei che ammontano a 18 milioni di euro già stanziati e non stornabili, per i progetti per i quali sono state approvate le schede tecniche.

“Al fine di consentire una rapida attuazione dei progetti si potrebbero estrapolare quelli più urgenti ed affidarli ad una gestione in house providing – ipotizza l'assessore **Graziella Pagano** - evitando di ricorrere ad un bando pubblico”. Il responsabile dello staff di **Nicola Oddati** precisato che il finanziamento, immediatamente utilizzabile e gestibile in house, è quello destinato alle pari opportunità ed alle attività affini al lavoro, come la Casa della socialità, il centro occupabilità femminile e città amica.

La nomina di un commissario ad acta, per il presidente **Salvatore Galiero**, è ipotizzabile qua-



Graziella Pagano

lora permangano rapporti discricati tra il Comune e la Regione. Il consigliere **Raffaele Carotenuto** si è dichiarato contrario alla procedura di evidenza pubblica, i cui costi di attuazione verrebbero sottratti alle progettualità. “Il primo atto politico - ha ribadito l'assessore Pagano - è chiudere la Convenzione ed evitare che ci siano elementi ostativi da parte della Regione”.

E. T.



Cancellato il fondo per i non autosufficienti

DA ROMA **ANTONIO MARIA MIRA**

Niente da fare. I finanziamenti del Fondo per l'autosufficienza non saranno reintegrati. Né nel "milleproroghe", né all'interno di altri fondi. Toccherà alla Regione, dicono al ministero del Welfare, trovare i soldi necessari per continuare a finanziare progetti e iniziative per disabili gravi e le loro famiglie. Come? C'è chi, come il governatore del Veneto, Luca Zaia, proprio recentemente, ha annunciato che questo tipo di assistenza potrebbe essere ridotta, proprio per i

Il dicastero del Welfare scarica i costi sulle Regioni. In Veneto sarà ridotta l'assistenza. La Puglia aumenta le tasse sui carburanti per evitare tagli

tagli ai fondi statali (ed è già avvenuto nel Trevigiano). E chi, come il presidente della Puglia, Nichi Vendola, per mantenere gli stessi livelli ha deciso di aumentare le tasse sui carburanti. O ancora chi, come la regione Marche, ha annunciato proprio ieri la creazione di un fondo straordinario regionale per compensare i mancati trasferimenti statali (ma non è detto come sarà finanziato...). Le altre regioni sono in attesa di fare i calcoli per capire quale strada prendere, tagli o nuove tasse. I malati e le famiglie attendono di capire se tanti progetti che in que-

sti anni hanno garantito, o provato a garantire, un'autonomia o almeno un sollievo, potranno continuare.

In attesa di una generale riforma del Fondo sanitario nazionale che, come promette il ministero del Welfare, possa considerare anche il settore della non autosufficienza, superando la politica dei fondi settoriali da rifinanziare ogni anno, la situazione appare in forte crisi. Senza alcuna alternativa all'azzeramento del Fondo per la non autosufficienza. Cerchiamo di spiegare. Il Fondo nasce nel 2007 (Finanziaria 2008) con uno stanziamento di 200 milioni, con l'obiettivo di migliorare l'assistenza ai malati non autosufficienti (disabili, cronici, anziani, ecc.), per i quali è necessaria un'assistenza continuativa. Il finanziamento, salito poi a 400 milioni l'anno successivo, aveva carattere nazionale, e permetteva di ripartire annualmente le risorse alle Regioni, sulla base dei dati relativi alla popolazione non autosufficiente che vi risiede, e di altri indicatori demografici e socio economici. Teneva a garantire ai malati i livelli essenziali, senza avere una funzione sostitutiva delle prestazioni sanitarie. Elemento, quest'ultimo, molto importante. Si tratta, infatti, di interventi di tipo sociale e non sanitario. Una filosofia molto diversa che punta non sulla cura ma sull'integrazione e autonomia del malato. Sul sostegno alle famiglie, cercando di non stravolgerne la vita. In questi anni, ad esempio, sono così nate iniziative come l'"assegno di cura" per pagare tra l'altro la badante e evitare i ricoveri. Un risparmio (l'as-

sistenza domiciliare costa almeno la metà di quella in istituto o ospedale) ma, soprattutto, una vita migliore. Oppure le comunità alloggio e i centri occupazionali diurni per disabili intellettivi gravi. Proprio quattro di queste strutture (due comunità e due centri), dopo l'azzeramento del Fondo, saranno chiuse nel Trevigiano, mettendo in gravi difficoltà una settantina di famiglie.

In realtà il malato e la sua famiglia non sapevano di usufruire del Fondo, non sapevano da dove venissero i soldi che garantivano il servizio.

Tramonta l'"assegno di cura" per pagare la badante ed evitare ricoveri. A rischio comunità alloggio e centri occupazionali per disabili intellettivi

Lo ricevevano e basta. Finanziato sia dalla quota del Fondo destinata alla Regione, sia da finanziamenti propri di quest'ultima. Ora, dopo l'azzeramento deciso dalla Legge di stabilità, restano solo gli "autofinanziamenti" regionali. In molti casi insufficienti. Anche perché nel frattempo è calata la scure anche su un altro strumento fondamentale di sostegno del welfare, come il Fondo nazionale per le Politiche sociali (ne scriviamo a parte). Restano gli interventi di tipo sanitario ma in attesa di una riforma, si tratta di tutt'altra cosa.

L'assessore Pagano chiede lo sblocco delle risorse

Pari opportunità, un commissario per la gestione dei fondi regionali

NAPOLI (c.c.) - L'assessore alla pari opportunità del comune di Napoli **Graziella Pagano** (nella foto) tenta di convincere la Regione Campania per sbloccare 54 milioni di euro di finanziamenti europei destinati all'inserimento lavorativo delle donne napoletane. Ma anche per gestire questi fondi arriverà il commissario ad acta nominato dal governatore **Stefano Caldoro**. La questione è stata sollevata nel corso di una riunione nella commissione consiliare Sviluppo e Innovazione. L'assessore Pagano ha evidenziato che *"nonostante le reiterate lettere alla Regione, non sono state ancora firmate le convenzioni per sbloccare i fondi europei, che*



ammontano a 18 milioni di euro già stanziati e non stornabili, per i progetti per i quali sono state approvate le schede tecniche". "Al fine di consentire una rapida attuazione dei progetti si potrebbero estrapolare quelli più urgenti ed affidarli ad una gestione in house providing - ha ipotizzato l'assessore - evitando di ricorrere

ad un bando pubblico". Il responsabile dello staff dell'assessore alla cultura **Nicola Oddati** ha precisato che *"il finanziamento, immediatamente utilizzabile e gestibile in house, è quello destinato alle pari opportunità ed alle attività affini al lavoro, come la Casa della Socialità, il Centro Occupabilità Femminile e Città amica".* La cosiddetta sinistra radicale si è dichiarata contraria alla procedura di evidenza pubblica, i cui costi di attuazione verrebbero sottratti alle progettualità, proponendo che la gestione sia affidata ad una società partecipata. Il consigliere del Pdl **Claudio Renzullo** ha sottolineato che *"è necessario appurare quali progetti finanziati siano realizzabili in house ed è opportuno sollecitare la Regione per la firma della convenzione".* *"Il primo atto politico - ha ribadito l'assessore Pagano - è chiudere la convenzione ed evitare che ci siano elementi ostativi da parte della Regione".* Tutti i componenti della Commissione hanno ribadito *"pieno sostegno agli assessori Pagano e Oddati e l'impegno a sottoscrivere una lettera indirizzata all'assessore regionale Ermanno Russo, per fissare le modalità con le quali procedere alla firma della Convenzione".*

Servizi sociali, grido d'allarme da Savignano: scontro Pd-Giunta

Le associazioni che operano nel Sociale lanciano l'allarme dopo il durissimo documento contro Regione, Comune di Napoli, Asl elaborato dai vescovi della Campania durante la Conferenza episcopale regionale a Pompei.

«Sono praticamente tre anni che andiamo avanti senza i soldi della Regione dovuti per i servizi convenzionati. Salvo alcune minime e occasionali rimesse, i soldi finora li ha messi la Congregazione con mutui e prestiti - dice Don Domenico Crucitti, superiore provinciale di Napoli dell'Opera Don Orione, un polo di servizi ai disabili della Campania presente anche a Savignano Irpino - Abbiamo resistito per assicurare il servizio ai bisognosi e il lavoro dei dipendenti, ora non possiamo proprio più, non è prudente. Entro poche settimane o arrivano i soldi dello Stato o siamo costretti a chiudere opere belle e funzionali sotto tutti gli aspetti».

«Accolgo con un senso di consolazione e di speranza l'intervento deciso dei Vescovi della Campania a difesa della situazione socio-sanitaria della Regione - prosegue Don Alberto Alfarano - ormai sull'orlo del collasso economico».

Attacca l'opposizione: «L'appello lanciato dai Vescovi campani non può essere ignorato e lasciato cadere nel vuoto - dice il capogruppo del Pd Peppe Russo - Il Governo regionale può avere idee diverse su come intende riorganizzare la rete dei servizi socio assistenziali ma di certo, in assenza di valide alternative, non può ridursi a sospendere i servizi determinando un pericoloso vuoto che espone questa utenza ad un mortificante abbandono. Mi rifiuto di credere che Stefano Caldoro voglia assecondare una deriva culturale volta ad abbandonare al loro destino i più deboli e gli ultimi».

La replica della governo regionale non tarda a giungere. La firma l'assessore regionale alle Politiche Sociali Ermanno Russo. «L'opposizione in Consiglio regionale può stare serena - dice - perché nessun appello è caduto nel vuoto né la Regione ha mai sottovalutato in questi mesi il rischio di sospensione dei servizi socio assistenziali, per il cui prosieguo sono stati predisposti tutti gli atti amministrativi necessari». Poi spiega: La Regione sta già lavorando ad una soluzione tecnica per il Comune di Napoli, che rappresenta la vera criticità del sistema regionale dei servizi alla persona. La vicenda è in via di risoluzione, gli apparati amministrativi dei due Enti sono in queste ore seduti intorno al tavolo per individuare una via di uscita tecnico-finanziaria. Ciò deve rassicurare gli operatori. La Regione è in campo con le migliori energie per superare l'empasse».

«Una giornata per la vita» C'è l'iniziativa a Mugnano

MUGNANO DEL CARDINALE - Al via domenica prossima la manifestazione "Una giornata per la vita" a cura dell'associazione religiosa socio-culturale "Santa Filomena Onlus" con il patrocinio del comune. Questo il programma: alle 10,30 ritrovo in piazza Cardinale ed alle ore 11 la Santa messa solenne con la testimonianza di Suor Paola, la religiosa diventata famosa per la partecipazione alla trasmissione "Quelli del calcio" di Raidue.

Alle 17 la visita al santuario ed alle 17,30 presso il centro sociale in via Campo il convegno sul tema "Educare alla pienezza della vita" con

interventi del sindaco Nicola Bianco, Suor Paola presidente Sospe di Roma, Giuseppe Bruscolotti ex calciatore responsabile scuola calcio Napoli, don Antonio Riboldi, vescovo Benemerito di Acerra, Evarista Di Prisco presidente provinciale Fratres Donatori di Sangue, Gabriele Lucido, coordinatore provinciale Misericordie, Anna Maria De Mita membro consiglio nazionale Cri, Antonio D'Avanzo, presidente ordine dei medici, Pietro Foglia, consigliere regionale. Modererà i lavori Salvatore Guerriero introduce Filomeno Caruso e presenta Aniello Tirelli.

MINACCIAVANO GESTI DI AUTOLESIONISMO

Stavano manifestando da giorni per il diritto al lavoro

I diversamente abili lasciano la sede del consiglio regionale

NAPOLI (gdn) - "Sono felice e soddisfatto di aver convinto i diversamente abili che occupavano la sede del Consiglio regionale ad abbandonare un presidio che metteva a rischio la loro salute affinché possano trovare, grazie all'impegno di tutti i consiglieri regionali, adeguate risposte dal governo regionale per la tutela dei loro diritti". E' quanto afferma il consigliere regionale del Movimento per le autonomie, **Angelo Marino**, che, martedì sera, dopo diversi incontri, è riuscito a convincere i diversamente abili che, da giorni, occupavano i locali della sede consiliare, minacciando anche gesti di autolesionismo, ad abbandonare il presidio effettuato per il diritto al lavoro. "Sulla base del tavolo istituzionale avviato dal consiglio regionale e da tutte le forze politiche sulle problematiche dei diversamente abili, sono certo che il presidente della Regione **Caldoro** e gli assessori regionali competenti sapranno mettere in campo tutto quanto è possibile per dare a queste persone una prospettiva occupazionale e che il nostro centro destra, quale coalizione di maggioranza, saprà dimostrare, nella guida della Regione, concretamente, di avere sensibilità sociale e politica nei confronti dei diversamente abili e di tutte le fasce deboli" ha aggiunto Marino. Marino ha anche rivolto un apprezzamento e un ringraziamento "all'ottimo lavoro svolto dai lavoratori della vigilanza del Consiglio regionale della Campania e dagli altri lavoratori del Consiglio coinvolti nella vicenda che hanno saputo dimostrare professionalità e sensibilità umana e sociale".

Maisto

«La Regione
usi il caffè
dei detenuti»

«Ho verificato che tra i progetti del carcere femminile di Pozzuoli c'è quello della torrefazione del caffè "Le Lazzarelle", sulla cui bontà posso testimoniare personalmente». Lo afferma il capogruppo regionale dell'Api, Giuseppe Maisto, che ha iniziato così un tour di visite nelle case circondariali della Campania. «Ho scritto al governatore Stefano Caldoro e al presidente dell'assemblea Paolo Romano - annuncia - affinché invitino le aziende di ristorazione che operano nei palazzi del nostro ente a prendere in considerazione l'idea di consumare quella miscela».

L'emergenza ambientale

Come Gomorra: minori al lavoro sui compattatori

Marcianise, ditta in odore di mafia fuori gli addetti, reclutati i ragazzini

Rosaria Capacchione

La sola differenza è di ordine, per così dire, estetico: il guidatore del camion non ha nessun bisogno di cuscini per raggiungere l'altezza del volante. Per il resto la scena è la stessa di quella vista nel film Gomorra, con i ragazzini reclutati dal trafficante di rifiuti per trasportare in discarica ciò che nessuno voleva trasportare. Cioè, tonnellate e tonnellate di veleno. L'opera di Matteo Garrone, che pure è ispirata alla realtà, a Marcianise ha fatto da battistrada a uno spregiudicato imprenditore ed è diventata la trama di un'inchiesta giudiziaria, l'ennesima, sulla gestione dei rifiuti e sul sistema degli appalti. Nei panni ricoperti da Toni Servillo troviamo Angelo Grillo, chiacchierato signorotto nel settore delle pulizie, titolare del colosso Cesap e della Ecosystem 2000, l'impresa subentrata alla Saba - sospesa in virtù del certificato antimafia macchiato - nella raccolta dei rifiuti urbani. Nessun formale passaggio di cantiere, previsione di tagli di organici e stipendi, immancabile protesta dei settantatré dipendenti.

Ma ecco che il 26 gennaio accade l'impensabile. Quando i netturbini vanno a prendere servizio, nella piazzola di sosta degli automezzi non trovano i compattatori. Sono in giro per la città, alla guida ci sono dei ragazzini - una quindicina - alcuni dei

quali minorenni, tutti privi di patente, di abilitazione, di assicurazione, di contratto di lavoro. Ma non basta. Alle rimproveranze dei dipendenti sollevati dall'incarico, ecco la risposta di Grillo: «Mettetevi i giubbotti antiproiettile perché vi faccio sparare. Io ho la copertura della camorra, e non vi pago nemmeno gli stipendi».

Un'esagerazione? L'atto intermedio di una tesi vertenza sindacale? Affatto: l'episodio è raccontato in una denuncia, firmata da nove dipendenti, presentata al commissariato di polizia di Marcianise. E non è la segnalazione di un sopruso padronale. Nel verbale, infatti, c'è scritto pure che gli operai si sono spaventati, che hanno avvertito il 113, i carabinieri, la Finanza. E che temono rappresaglie: «La società Ecosystem ha a proprio carico una procedura interdittiva per infiltrazioni di camorra, e per tutti i suddetti motivi siamo preoccupati per la nostra sicurezza e incolumità, chiedendo protezione sui luoghi di lavoro».

Nei giorni successivi l'atmosfera si è apparentemente rasserenata. Pare che l'intesa tra operai e azienda sia stata raggiunta sul presupposto che Angelo Grillo, che non è il titolare formale dell'impresa (lo è il figlio), non abbia più rapporti con i dipendenti. La contropartita richiesta è il ritiro della denuncia, cosa che in realtà non è ancora avvenuta né appare praticabile che possa accadere in tempi brevi. Ed è, questa, una circostanza che starebbe allarmando Grillo non poco. La procedura per l'interdittiva antimafia alla Ecosystem, infatti, è ancora in fase interlocutoria, avendo ottenuto il nulla osta in virtù di una decisione del Tar che il Gruppo ispettivo antimafia della prefettura di Caserta non è inten-

zionata a considerare definitiva. Ma l'ostacolo sarebbe un altro. L'intimidazione ai dipendenti avrebbe infastidito anche il terzo commensale, cioè quel clan Belforte tirato in ballo dalla stesso Grillo per avallare la minaccia e al quale si sarebbero rivolti un paio di operai che hanno chiesto protezione non allo Stato ma al capozona. E di questi tempi, freschi di confische e di condanne, con la moglie del boss appena tornata in libertà dopo una lunga detenzione al 41 bis, tanta voglia di essere travolti da una nuova in-

chiesta i «Mazzacane» non avrebbero troppa voglia.

Retrosce (indimostrabili) a parte, l'inchiesta sta andando avanti. Pronta la prima informativa da inviare alla Dda di Napoli, in attesa di atti formali anche negli uffici della prefettura. In allegato, la ricostruzione della vicenda sindacale con annessa rappresentazione della figura di Angelo Grillo, uno dei protagonisti dell'informativa che portò allo scioglimento del Comune di Marcianise per infiltrazioni camorristiche.

Nato come piccolissimo imprenditore del comparto servizi, alla fine degli anni 80 titolare della ditta Splash, con il tempo Angelo Grillo si è ingrandito fino a dare vita al consorzio Cesap, che si è aggiudicato grossissimi appalti per le pulizie di enti, fabbriche, ministeri. Presidente del Marcianise Calcio, nel 2006 è entrato in politica, passando dalla Margherita a un gruppo indipendente, promotore tra l'altro della caduta della seconda giunta Fecondo. Il posto nel consiglio comunale di Marcianise l'ha lasciato al figlio Roberto, eletto nella li-

sta dei Popolari liberali e poi passato nel Pdl.

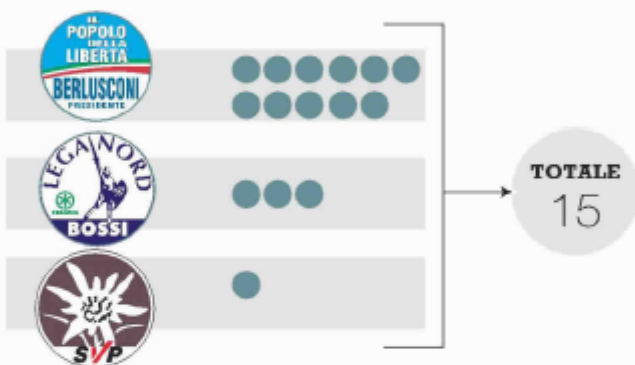
Non era mai riuscito a entrare, invece, nel settore della raccolta dei rifiuti urbani a Marcianise, attività gestita dalla Jacta e poi dalla Saba Ecologia, azienda estromessa dal mercato degli appalti pubblici in seguito all'ointerdittiva antimafia. Dopo la rescissione del contratto con la Saba Ecologia, il Comune di Marcianise nel 2010 ha espletato, attraverso la Stazione unica appaltante della Provincia, la procedura negoziata per l'affidamento del servizio, appalto della durata di cinque mesi (dal primo agosto al 31 dicembre) con una base d'asta di tre milioni e mezzo di euro. Due delle tre ditte partecipanti sono state escluse. L'appalto, con un ribasso del dieci per cento, è stato aggiudicato a un raggruppamento temporaneo di imprese formato da Jacta ed Ecosystem 2000, estromessa però per mancanza dei requisiti antimafia. Al suo posto nella Rti è entrata una sconosciuta azienda casertana, la Impresud, che ha restituito il posto a Ecosystem quando quest'ultima società ha vinto, nel novembre scorso, il ricorso al Tar e ha riottenuto il nulla osta antimafia. Negli stessi giorni ha aumentato la partecipazione azionaria nella Rti, portando le quote al 95 per cento. Il 15 dicembre ha assunto la gestione del servizio, prorogato fino al 31 marzo 2011, senza effettuare il passaggio di cantiere e provocando la protesta dei dipendenti. Sulle trasformazioni societarie e sulla identità vera di Impresud sta indagando la polizia che ha già identificato i giovanissimi autisti abusivi dei compattatori.

Lo scontro

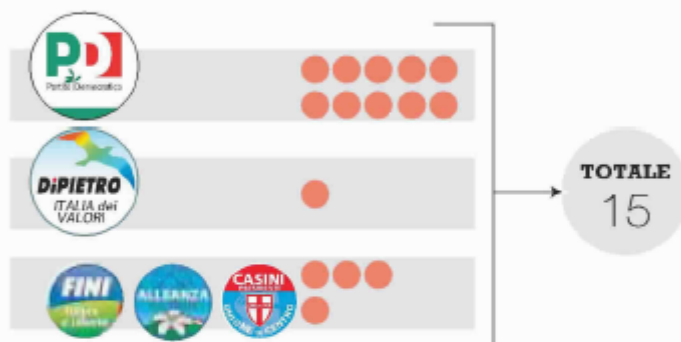
Federalismo, stop in Parlamento ma poi il governo dà l'ok al decreto

Bossi: si va avanti. Bersani: colpo di mano e nuove tasse

Il fronte del Sì...



...e il fronte del No



ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — La Lega va a sbattere. Il federalismo viene stoppato dalla commissione Bicamerale. Poi forza la mano, spinge, e con Berlusconi decide la convocazione fulminea del consiglio dei ministri che, ignorando il parere del Parlamento, approva definitivamente il decreto sul fisco municipale. «Noi manteniamo le promesse, portiamo a casa un risultato nell'interesse dei cittadini», festeggia Bossi al termine di una giornata drammatica. Per l'opposizione il sì del governo è invece «un colpo di mano illegale». Ma il Carroccio guarda avanti, corre per ottenere l'approvazione di tutti i decreti attuativi entro la scadenza di maggio. Poco importa se senza quel clima di ampia condivisione che chiede da mesi minacciando il voto.

Giornata di fuoco, quella del governo e della maggioranza. Frattini si difende alla Camera su Santa Lucia. L'aula va in seduta fume per rimandare gli atti del Rubygate a Milano. E tutto intor-

no si combatte sul federalismo. Prima del voto della Bicamerale si susseguono i vertici. Tra i big della Lega, tra Bossi e Fini (incontro poi smentito), tra Carroccio e Udc. Berlusconi è asserragliato a Palazzo Grazioli, segue circondato dai fedelissimi il voto conscio delle minacce padane: o il decreto passa o si vota. Il governo sembra crollare quando il rappresentante dei finiani in Bicamerale, Mario Baldassarri, annuncia il suo no al testo: «Alza le tasse, toglie autonomia ai comuni e non ha copertura». Si vota: 15 a 15. Pareggio. Baldassarri finisce nel mirino di Lega e Pdl, tanto che Fini deve parlare di bocciatura «nel merito» non dettata da strategia politica.

Parte la battaglia delle interpretazioni. Per l'opposizione il pareggio significa che il decreto è stato bocciato. Si diffonde il panico tra i parlamentari leghisti e del Pdl che contrattaccano parlando di «non voto» che non pregiudica il testo. La tensione è alle stelle. I vertici della Lega lasciano in silenzio San Macuto, la sede della

Bicamerale assediata da telecamere e cronisti. Corrono a Palazzo Grazioli da Berlusconi per il vertice decisivo. Quello che hanno in testa, l'asso nella manica, lo spiega il presidente della Bicamerale Enrico La Loggia: «Il decreto si fa, il testo lo ha già approvato la commissione Bilancio del Senato». Eccolo l'escamotage: lontano dai riflettori, a Palazzo Madama, la maggioranza ha fatto approvare un parere positivo (alla Bilancio della Camera, che non controlla, il voto viene invece bloccato). «Un non parere e un parere positivo», è la tesi delle camicie verdi. Bossi e i suoi lo spiegano a Berlusconi. Con successo. Quando esce da Palazzo Grazioli il Senatur afferma: «Non penso che si andrà alle elezioni, i numeri sono buoni e per ora andiamo avanti». E ai suoi il Cavaliere dice che il patto con la Lega resta «saldo» e il governo va avanti.

Il perché è subito chiaro: in fretta e furia viene convocato un Consiglio dei ministri per approvare il decreto ignorando la bicamerale-

na. Berlusconi accetta la forzatura. La Lega accetta di non staccare la spina e di andare avanti anche senza quella ampia maggioranza sulla sua riforma necessaria ad evitare un referendum abrogativo. E così a ora di cena il governo si riunisce a Palazzo Chigi e poco dopo Bossi può festeggiare: «Il federalismo dei comuni è stato approvato definitivamente». Replcano le opposizioni, che per tutto il giorno avevano parlato di fine del federalismo e del governo. Per il segretario del Pd Bersani «hanno approvato il federalismo delle tasse con un colpo di mano inaudito». L'Udc parla di «atto volgare, violento e illegale che apre un ulteriore conflitto istituzionale tra Governo e Parlamento». Mala Lega è già proiettata al futuro, con Reguzzoni e Bricolo riduce il tutto a «atto dovuto» e chiede a Fini e Schifani di rivedere la bicamerale per riequilibrare i numeri dopo che Fli è passata all'opposizione: martedì prossimo a San Macuto sbarca il fisco delle regioni.

LA VITTORIA DI BERLUSCONI E BOSSI IL FEDERALISMO È LEGGE

*Bocciato da Fini in commissione, il nuovo fisco comunale varato in serata dal governo
La Camera respinge le richieste dei pm di Milano: niente perquisizioni al premier*

di **Nicola Porro**

■ Ieri il governo ha approvato il federalismo municipale. Lo ha fatto con una apparente forzatura, non tenendo conto del parere negativo della commissione bicamerale. Ma sulle riforme il governo non si può fermare. Deve andare avanti, senza farsi imbrigliare dalle procedure parlamentari. In nome e per conto dei cittadini che chiedono uno stato più agile. Lo dice la storia, anche la nostra. Ad un gruppo di contadini, intercettati da Luigi Einaudi, veniva chiesto cosa si aspettassero dallo Stato. E questi senza esitazioni: «Una buona strada, se possibile qualche tassa in meno, e al resto ci pensiamo noi». Ecco: negli ultimi cinquanta anni abbiamo (...)

(...) fatto di tutto, tranne che ascoltarli. La strada non è così buona, le tasse sono aumentate e soprattutto a loro ci ha pensato lo Stato. Bisognerebbe convincere il presidente del Consiglio, dopo aver tenuto duro sul federalismo, a non mollare la presa sulle liberalizzazioni (compresa quella più importante che riguarda le tasse). È, già che c'è, a fare della necessità di Tremonti la virtù della sua politica economica. Ci spieghiamo meglio. La frustata al Paese

non ha bisogno di quattrini. Si accetti il paradosso: la nostra debolezza nasce proprio dall'abbondanza dei quattrini spesi dal pubblico e non dalla loro scarsità. Senza entrare nei micro casi, abbiamo un esperimento di laboratorio favoloso e si chiama Mezzogiorno. Il suo sviluppo e la sua capacità di generare ricchezza è stato compromesso dal massiccio intervento pubblico. E non aiutato. Se i quattrini pubblici facessero Pil, la Calabria sarebbe la Svizzera e il Veneto il Marocco: quello che è avvenuto è esattamente l'opposto. L'obiezione più tipica è che oggi i soldi si spenderebbero meglio. Bum. Ascoltate Frédéric Bastiat che lo spiegava bene: «Lo Stato è quella grande finzione per mezzo della quale tutti quanti cercano di vivere alle spalle di tutti quanti». La foto della nostra spesa pubblica al Sud.

Si dovrebbe avere il coraggio di dire, cosa che ovviamente la politica che campa di consenso non fa, che le riforme come loro effetto collaterale non debbono redistribuire le risorse esistenti, ma restituirle ai legittimi proprietari: cioè i cittadini contribuenti. Liberalizzare e privatizzare hanno questo grande senso etico. Quando Berlusconi e Tremonti dicono di voler modifica-

re l'articolo 41 della Costituzione, giocano una carta vincente. Non si tratta di una fumoseria, ma di sostanza. L'attività dello Stato nel suo complesso deve essere improntata ad un sistema di relazioni economiche svincolate. L'errore di liberalizzare *à la carte*, sul modello comunque positivo di Bersani, è che in tal modo si gettano in mare aperto solo alcune determinate categorie. Mentre le altre, la maggior parte, restano intoccabili negli storici privilegi.

C'è infine una grande liberalizzazione che lo Stato deve adottare senza indugio: liberarci da se stesso. Fare impresa, creare ricchezza, assumere collaboratori, è per un' economia come respirare. Non si può chiedere il permesso per una funzione vitale. Non si può aspettare un' autorizzazione. Lo Stato e soprattutto le sue articolazioni locali sono diventate soffocanti. Ieri è passato il federalismo fiscale. Ben venga una responsabilizzazione del bilancio dei nostri amministratori locali. Sapremo giudicarli dalle loro spese e dalle loro pretese. Ma non dimentichino che il fisco e le tasse sono importanti, ma la nostra libertà di iniziativa lo è altrettanto. Se non di più.

Nicola Porro

MOVIMENTI

Come uscire dalla propaganda di un Sud perennemente assistito

Giso Amendola*

Difficile smontare l'ordine del discorso che ti assegna il ruolo dell'«assistito». In modo più subdolo di qualsiasi altra etichetta che certifichi la tua subalternità, quella che costruisce la tua immagine come se tu potessi crescere grazie unicamente al dono e all'aiuto altrui, mira a sottrarti ogni autonomia, indispensabile presupposto per qualsiasi reale uscita dalla «minorità». L'assistito non solo per definizione non è autosufficiente, ma deve continuamente ripagare il suo debito, gli vengono continuamente ricordati gli obblighi di fedeltà e di sempiterna gratitudine. Lo stesso soggetto dipendente finisce così per credere alla sua dipendenza, e ad autorappresentarsi in termini di soggetto bisognoso e carente.

Il discorso pubblico italiano sulla distribuzione territoriale della spesa pubblica è di questo tipo: più che a registrare obiettive situazioni di sofferenza, è servito negli anni a costruire un'immagine del Sud incapace per destino di elaborare un discorso di sviluppo auto-centrato. Un'incapacità che è stata fatta propria paradossalmente da molti difensori del Meridione che si sono attenuti ai termini tradizionali della questione meridionale. Così, a chi ha costruito un discorso sulla spesa pubblica tutto giocato sul Sud come enorme buco nero dei conti pubblici e territorio quasi inevitabilmente consegnato all'assistenzialismo più degradante, si è replicato, in termini anche molto efficaci e documentati, con la dimostrazione di quanto sia mistificante l'immagine di un Sud ultrafinanziato a pioggia, ma non si è andati oltre la richiesta di un intervento pubblico ordinario meglio calibrato. Si è ben spiegato – penso per esempio agli importanti interventi di Viesti e Prota sul-

la questione del Fondo per le Aree Sottosviluppate – come la manovra governativa si sia concretizzata in un rilevante spostamento di risorse da Sud verso Nord, e come i residui stanziamenti Fas al Sud siano in realtà semplicemente sostitutivi della spesa ordinaria, e caratterizzati da un'assoluta mancanza di disegno strategico. Non si è ancora riusciti, però, a contrapporre alla propaganda sul Sud sprecone e malavitoso un autonomo discorso capace di andare oltre la richiesta di una migliore razionalizzazione della dipendenza meridionale dalla spesa pubblica.

Per superare i limiti di un approccio che non riesce ad uscire da questa dipendenza, bisognerebbe abbandonare uno sguardo esclusivo sulle politiche pubbliche «centrali», e saper guardare dentro i movimenti che stanno intensamente attraversando il Sud. L'intrecciarsi di lotte sui beni comuni ambientali e di un forte movimento studentesco e precario costituisce in questo momento il terreno per una nuova formulazione, non subalterna, della questione dell'intervento pubblico. Le lotte dei movimenti possono suggerire una diversa strada, fuori dalla scelta obbligata tra abbandono e assistenza. Quelle lotte, al Sud, chiedono che al sepolto intervento pubblico straordinario succeda non il nulla o, alla meglio, un'ordinaria riqualificazione e razionalizzazione «dall'alto» della spesa pubblica (comunque del tutto improbabile con questa classe dirigente!), ma un Welfare del «comune», oltre il centralismo dello Stato Provvidenza, nel segno della riappropriazione del valore prodotto, del reddito universale, dell'accesso garantito ai beni comuni e della democratizzazione piena della decisione su di essi.

**Docente Filosofia del Diritto, Luss - Libera Università degli Studi SUDalerni*

REGIONE

Così si distrugge lo stato sociale

Antonio Musella*

Dall'altra sponda del Mediterraneo arrivano per ora solo gli echi di un'insorgenza sociale contro la crisi. Urla delle nuove generazioni, quelle per cui la precarietà assume un carattere strutturale colpendo il bios dell'esistenza. Riescono a rivendicare immediatamente una nuova idea di cittadinanza fondata su due cardini principali: la libertà, la cittadinanza economica. Di qua del mare, in Campania, si vive una fase di messa in discussione complessiva di questi due aspetti. Per esercizio effettivo della cittadinanza economica si intende la possibilità di accesso alla redistribuzione della ricchezza. Davanti alla crisi globale e alle politiche di austerità internazionali, il mercato del lavoro non riesce nemmeno più a garantire un accesso alle nuove generazioni nel processo di sfruttamento legato al lavoro. In pratica la crisi impone disoccupazione. E non esiste nessun'altra forma di redistribuzione della ricchezza. Questo avviene per un processo parallelo di smantellamento del welfare come l'abbiamo conosciuto nel '900. Non c'è più lo «spazio» per garantire welfare. Per nessuno.

La pianificazione economica della giunta regionale della Campania è l'esempio dell'impatto delle politiche di austerità su base territoriale. L'abolizione del reddito di cittadinanza, la nega-

zione della cassa integrazione in deroga, l'abolizione delle misure integrative alla Cig e l'abolizione delle politiche di formazione lavoro sono l'elenco della distruzione del welfare su base regionale. Questo avviene in una regione dove il mondo della precarietà diffusa impatta con dinamiche di sfruttamento che sono legate tanto al precariato cognitivo quanto al lavoro nero a bassa formazione. Al contempo l'esclusione dalla redistribuzione avviene anche per gli espulsi dal mercato del lavoro, quella fascia di disoccupati di lunga durata, con bassa scolarizzazione, tra i 35 ed i 55 anni, che nella città di Napoli sono rappresentati anche simbolicamente dal bacino dei 4.000 precari dei corsi Bros, organizzati intorno ai movimenti di lotta. Una parte di essa può essere considerata espulsa definitivamente del mercato del lavoro. Dopo anni di lotte e conquista dell'accesso a forme di sussidio ora la ricetta Caldoro-Tremonti li vede esclusi dal welfare. Un territorio, la Campania, che segna una contrazione del Pil del 5,4%, seconda solo all'Abruzzo post terremoto con il -5,9% (dati Svimez del 2009). Una regione dunque dove intorno alla precarietà e al welfare c'è l'idea stessa di costruire percorsi unitari contro la crisi. Le nuove generazioni e i più anziani espulsi dal mercato del lavoro. Nel mezzo la distruzione del settore industriale manifatturiero tenu-

to a galla per ora solo dalla cassa integrazione.

Parlare di crisi in Campania significa parlare di tutto questo. Non solo di un segmento. Ma di un quadro complessivo dove la crisi rischia di mettere i padri contro i figli. Intanto il fenomeno di ritorno è rappresentato dall'emigrazione. In Campania sono stati 38 mila nel 2007 secondo l'Istat, e nove su dieci finiscono nelle regioni del centro nord. Tra il 2001 ed il 2007 si calcola che 75 mila napoletani sono emigrati nelle regioni del centro nord. Oggi le politiche del governo del nord stanno producendo questo nelle regioni meridionali. Pertanto i movimenti sociali non possono esimersi dal provare a costruire ambiti di ricomposizione sociale contro la crisi. Bisogna avere la forza di riconoscersi nella moltitudine, di riconoscersi tra indisponibili. Coscienti che le dinamiche della crisi non riporteranno mai indietro le lancette del tempo. Per questo oggi il tema centrale ci sembra quello di una nuova idea di welfare accanto a una nuova idea di lavoro che tenga conto di un altro modello di sviluppo. L'Argentina ci consegna tanti esempi di nuovo welfare e nuovo lavoro capaci di essere modello solidaristico da mettere a sistema come rivendicazione contro la crisi. Dalla crisi si esce uniti, alternativi e soprattutto da sud.

**Laboratorio Insurgencia - Uniti contro la crisi*